

Un progetto per l'inclusione di Rom e Sinti

# UNA SPERIMENTAZIONE IMPORTANTE E FATICOSA

ANTONIO CINIERO



**Il progetto PAL ha coinvolto amministrazioni pubbliche, associazioni del terzo settore, onlus e associazioni di rom e sinti in otto città italiane. Tra difficoltà, pregiudizi ma anche sforzi per trovare soluzioni rispettose della dignità delle persone e delle comunità interessate**

L'Italia fino all'adozione della *Strategia Nazionale per l'Inclusione dei Rom dei Sinti e dei Caminanti* (2012)<sup>1</sup> non ha mai avuto uno strumento politico nazionale con il quale approcciare la presenza dei rom sul proprio territorio.<sup>2</sup> La maggior parte degli interventi attuati nei confronti dei gruppi rom hanno avuto scala locale, soprattutto regionale e comunale (Pontrandolfo, 2019). Quest'insieme di politiche attuate dagli anni Ottanta a oggi è stato ampiamente studiato e fortemente criticato, in ambito sia nazionale che internazionale.<sup>3</sup> Sono state politiche in larga parte fallimentari che, anziché contrastare, hanno incentivato forme di esclusione sociale. L'istituzione dei campi è il *dispositivo politico-spaziale* che meglio sintetizza l'approccio che le politiche locali italiane hanno riservato ai gruppi rom.

I campi, aree di sosta pensate inizialmente per "promuovere e proteggere i sinti giostrai", ma poi usati come strumento unico per gestire il problema abitativo di tutti

i gruppi rom, di quelli itineranti e di quelli stanziali, di quelli di cittadinanza italiana così come di quelli provenienti dall'est europeo, prima dai Paesi della ex-Jugoslavia (molti dei quali profughi in fuga da guerre o apolidi) e poi dalla Romania e dalla Bulgaria, hanno assegnato ai diversi gruppi rom una specifica formula di *housing*, escludendo a priori altre opzioni dalla gamma delle soluzioni possibili.

L'idea largamente diffusa tra i decisori politici di individuare aree destinate alla costruzione dei campi rom è stata, spes-

so inconsapevolmente, frutto e retaggio degli stessi principi che in passato avevano guidato l'identificazione di aree particolari in cui costruire *sanatori e manicomi* dove riunire soggetti *indesiderati*, proteggere simbolicamente il resto del territorio e della società (Foucault, 1961), stabilire un limite, allontanare – anche visivamente – individui considerati difficilmente “assimilabili”, se non addirittura pericolosi.

Nel panorama europeo, l'Italia è l'unico paese ad aver utilizzato la forma del “camping etnico” quale soluzione abitativa destinata ai gruppi rom, consentendo l'istituzione, nei fatti, di un sistema abitativo parallelo strutturato su base etnica, che nel 2000 portò l'*European Roma Rights Centre* a definire l'Italia “il paese dei campi”.

Questo approccio, ancora oggi molto diffuso, inizia piano piano a essere messo in discussione. Negli ultimi dieci anni, per esempio, è diminuito il numero di campi rom gestiti da amministrazioni pubbliche, e sempre meno se ne costruiscono (Associazione 21 luglio, 2021). Ovviamente, questo parziale cambio di rotta non vuol dire che sia divenuto semplice per le amministrazioni locali pianificare iniziative di inclusione sociale per i gruppi rom, ma è almeno possibile affermare che, a seguito dell'adozione della *Strategia*, la necessità di intraprendere azioni che possano favorire processi di inclusione sociale ha trovato, anche se a fatica, sempre più spazio nel dibattito pubblico e nell'agenda di diversi amministratori pubblici.

È nel solco della *Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti*, che per molti versi resta ancora largamente inattuata,<sup>4</sup> che si inserisce la realizzazione del progetto PAL, di cui diamo ampia descrizione nel riquadro di pagina seguente.

## La problematica presenza rom nelle città

In tutte le città coinvolte nelle attività del progetto la forma del campo sosta è stata quella maggiormente utilizzata per affrontare la questione abitativa dei gruppi rom di origine straniera giunti sui singoli territori a seguito di un processo migratorio. Solo Cagliari e Messina avevano sperimentato processi di superamento degli insediamenti presenti sul territorio finalizzati all'inserimento abitativo e all'inclusione sociale.

Tra le città coinvolte nelle attività progettuali, Roma era quella che registrava il maggior numero di presenze rom e sinte sul territorio, e anche il maggior numero di insediamenti, sia formali che informali.<sup>5</sup> Con riferimento alla consistenza numerica, sul territorio della capitale erano stimati<sup>6</sup> circa 6.000 rom e sinti che vivevano in 16 insediamenti formali (dove erano presenti circa 4 mila persone), 300 insediamenti informali (con circa 1.300 persone), stabili occupati (con circa 650 persone) e in appartamenti (in questo caso non è stato possibile stimare in numero dei presenti). Più della metà dei rom presenti negli insediamenti della capitale era originaria dell'ex-Jugoslavia.

Milano era la seconda città per numero di presenze stimate e per numero di insediamenti. Nell'area metropolitana della città meneghina erano circa 3.400 rom e sinti presenti in 7 campi formali (circa 700 persone, per la maggior parte con cittadinanza italiana) e in circa 130 campi informali (abitati da quasi 2.700 persone, per la gran parte originarie della Romania). Anche nel caso di Milano non è stato possibile stimare il numero dei rom e sinti presenti in appartamenti.

Nella città di Napoli sono state stimate tra 1.100 e 1.400 persone rom, per la gran parte rumene o originarie dell'ex-Jugoslavia. Nella città partenopea sorvegliavano 4 insediamenti formali (dove vivevano circa 700 persone) e due insediamenti informali (dove vivevano circa 800 persone). Nel caso di Napoli è stato possibile stimare in almeno 50 il numero dei rom presenti in appartamenti.

Nel resto delle città, il numero stimato di rom e sinti era inferiore alle 300 unità. A Cagliari erano circa 270 di origine bosniaca, per la gran parte (196) presenti in appartamenti a seguito di uno specifico intervento volto al superamento dell'insediamento che sorgeva in città. Catania contava circa 250 rom, per la maggior parte provenienti dalla Romania, presenti in insediamenti informali. A Bari, i circa 250 rom (per la gran parte di origine rumena) vivevano in due insediamenti, uno formale e l'altro informale, oltre che in stabili occupati abusivamente. A Genova, erano presenti circa 130 sinti italiani che vivevano all'interno di un insediamento formale, circa un centinaio di rom rumeni e dell'ex-Jugoslavia presenti in insediamenti informali e un numero non quantificato di rom presenti in abitazioni. Del tutto particolare la situazione della città di Messina dove la piccola comunità rom, composta da una novantina di persone, era stata inserita in abitazioni di proprietà pubblica a seguito di un progetto denominato *Casa è lavoro* che l'Amministrazione comunale aveva avviato nel 2011 (Cingolani, 2014).

In tutte le città coinvolte nelle attività progettuali si erano sperimentati, prima dell'avvio delle attività PAL, con esiti diversi, interventi finalizzati all'inclusione e alla partecipazione delle comunità rom. Nel complesso, si contavano nelle 8 città 32 iniziative (l'80% ancora attive al momento dell'avviso delle attività progettuali

## Un progetto per l'inclusione di Rom e Sinti

## IL PROGETTO PAL

“PAL: Favorire la partecipazione di Rom e Sinti alla vita sociale, politica, economica e civica. Interventi pilota per la creazione di tavoli e *network* di *stakeholder* coinvolti a diverso titolo con le comunità Rom, Sinti, Caminanti” è il titolo di un progetto promosso dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) del Dipartimento Pari Opportunità. La progettualità fa capo all'Azione 9.5.4 dell'Asse 3 - Programma Operativo Nazionale (PON) “Inclusione” 2014-2020.

La realizzazione del progetto è stata affidata, mediante bando di evidenza pubblica, a un'Associazione Temporanea di Imprese formata da: Consorzio nazionale per l'innovazione sociale NOVA Onlus (capofila), Fondazione Romani Italia, Associazione 21 Luglio, Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani.

Il progetto, sviluppato tra il gennaio 2019 e il settembre 2021, ha coinvolto otto città metropolitane: Milano, Genova, Roma, Cagliari, Napoli, Bari, Messina e Catania e aveva come obiettivo principale quello di elaborare otto Piani di Azione Locale finalizzati a favorire l'inclusione sociale e la partecipazione dei gruppi rom e sinti presenti nelle città.

## LE ATTIVITÀ

In tutte le città sono state realizzate attività preliminari quali: un'indagine volta a mappare il numero di insediamenti abitati da rom e sinti, stimare la consistenza numerica e le caratteristiche dei diversi gruppi, rilevare i loro bisogni e quelli espressi dagli enti pubblici e dai referenti del terzo settore. Altre attività preliminari hanno riguardato l'individuazione di *stakeholders* pubblici e privati coinvolti, direttamente o indirettamente, nella costruzione di processi di inclusione e partecipazione. Concluse queste attività, si è proceduto, in seno ad ogni amministrazione (tranne nel caso di Genova e Roma), all'istituzione formale, con atto pubblico (in genere Delibera di Giunta), di Tavoli di lavoro per l'inclusione dei gruppi rom e sinti. Dal punto di vista metodologico, i Tavoli hanno funzionato come incontri plenari in cui fare sintesi rispetto alle soluzioni di inclusione e come luoghi di confronto dei diversi soggetti. Oltre agli incontri plenari, in diverse città si sono organizzati momenti di lavoro di carattere più operativo che hanno coinvolto gruppi ristretti di *stakeholders* per sviluppare specifiche progettualità. Infine, ogni Tavolo ha prodotto un proprio Piano di Azione Locale per l'inclusione delle popolazioni rom e sinte presenti sul territorio delle singole città. Si tratta di documenti politici e strategici articolati che restituiscono il percorso metodologico seguito per arrivare alla definizione del PAL, informazioni socio-economiche e socio-demografiche di contesto, i processi di *governance* da attivare, le iniziative e gli interventi da sviluppare per favorire processi di inclusione e partecipazione.

Come è facile intuire, si è trattato di una progettualità particolarmente complessa, che ha affrontato temi non semplici: il contrasto del diffuso antiziganismo,

2 la messa in discussione di approcci politici che hanno determinato dinamiche di esclusione sociale e che sono stati seguiti per anni dalle amministrazioni comunali nei confronti di una popolazione a torto ritenuta aprioristicamente nomade e omogenea da un punto di vista sociale e culturale. Ancora, è stata una progettualità che ha provato a confrontarsi con il tema della co-programmazione partecipata delle politiche sociali con amministrazioni tra loro profondamente diverse, sia in termini di orientamento politico della Giunta, sia in termini di caratteristiche socio-economiche dei territori. In fine, si è trattato di una progettualità complessa anche e soprattutto in virtù dei diversi livelli di azioni sociali e politiche che doveva attivare affinché potesse essere realizzata. Il progetto PAL ha provato infatti a far dialogare tra loro, e far lavorare fattivamente alla realizzazione di un documento politico strategico: decisori politici (in particolare assessori comunali), dirigenti amministrativi dei comuni interessati, referenti dei servizi socio-sanitari, referenti delle istituzioni scolastiche di diverso ordine e grado, attori economici (imprese, organizzazioni di imprese), attori del privato sociale, associazioni (comprese quelle composte esclusivamente o prevalentemente da persone rom e/o sinte) e cooperative sociali, esponenti della società civile, donne e uomini rom e sinti presenti nelle diverse città. Questo quadro di relazioni e interazioni sociali, già di per sé complesso da gestire nella dinamica di funzionamento dei Tavoli perché, come si vedrà meglio in seguito, caratterizzata da alti tassi di conflittualità e reciproci pregiudizi, è stato reso ulteriormente complicato a seguito dello scoppio della pandemia da Covid-19 che ha determinato la riorganizzazione in modalità telematica.

Nell'articolo si prova a restituire questa complessità, dando conto delle difficoltà incontrate e dei principali risultati ottenuti.

## NOTE

1 Come si spiega nell'articolo.

2 Secondo i dati dello Special Eurobarometer 493 (2019), l'Italia è tra i paesi europei in cui si registrano i più alti tassi di antiziganismo.

PAL). La maggiorparte delle iniziative, il 34%, riguardava interventi volti a sostenere la frequenza scolastica, il 21% riguardava interventi sul piano abitativo<sup>7</sup>, il 18% riguardava invece interventi per l'inclusione sociale e lavorativa e il 6% interventi volti a facilitare l'accesso ai servizi sanitari.

Sebbene con gradi e intensità diverse, in tutte le città sono state rilevate criticità ricorrenti, e in parte sovrapponibili, rispetto alla qualità dell'abitare negli insediamenti, all'accesso al lavoro, alla scolarizzazione e alla fruizione dei servizi socio-sanitari.

Con riferimento all'abitare, gli insediamenti presenti, per la quasi totalità, risultavano essere ubicati in aree isolate e prive di servizi, spesso in zone pericolose, a ridosso di strade a scorrimento veloce o in luoghi insalubri, le condizioni igienico-sanitarie erano critiche e le strutture abitative presentavano spazi angusti e sovraffollati.

La condizione lavorativa era assai precaria, la disoccupazione registrava picchi molto alti soprattutto tra le donne e i più giovani. Chi lavorava, lo faceva prevalentemente svolgendo attività informali e saltuarie incapaci di garantire un reddito continuativo e sufficiente alle esigenze familiari.

Il rapporto con la scuola era caratterizzato da frequenza saltuaria e irregolare, generalmente i titoli di studio non superavano quelli dell'obbligo formativo e si registravano elevati tassi di dispersione e abbandoni precoci dei percorsi scolastici, soprattutto per le ragazze adolescenti.

La fruizione dei servizi del sistema locale di *welfare* era complicata sia dall'ubicazione degli insediamenti, spesso sprovvisti di collegamenti con mezzi pubblici, che dalle diverse forme di sbarramento all'accesso derivanti da assenza

di informazioni e conoscenze relative al funzionamento del sistema dei servizi sociali e sanitari locali. A queste problematiche, si aggiungevano le difficoltà di accesso al Sistema Sanitario Nazionale per chi era privo di iscrizione anagrafica e/o titolo di soggiorno e quelle derivanti da forme di discriminazione talvolta visute da cittadini identificati come rom.

### L'implementazione del progetto PAL

Le azioni previste del PAL sono state implementate a partire da una attività di individuazione degli attori chiamati in causa dai processi per favorire l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom. Complessivamente, nelle 8 città sono stati mappati e coinvolti nelle successive fasi progettuali oltre 200 attori tra referenti degli enti locali, rappresentanti politici e istituzionali, referenti di associazioni composte esclusivamente o prevalentemente dai rom dei territori, referenti del terzo settore, referenti del mondo della scuola e del lavoro, referenti delle strutture sanitarie dei territori e referenti delle Università.

I due principali ambiti nei quali avevano nel corso degli anni maturato esperienze i diversi attori coinvolti erano: il sostegno alla scolarizzazione e, in generale, all'inclusione sociale. Erano presenti anche realtà che avevano lavorato sui temi della tutela legale e la promozione dei diritti, la mediazione interculturale e la tutela della salute.

Una volta mappati e coinvolti i diversi *stakeholders*, le singole amministrazioni cittadine hanno preveduto a istituire formalmente i Tavoli di lavoro nei quali nel corso dei mesi si sono confrontati gli attori locali per pianificare gli interventi per

l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom e sinte. È stata in questa fase che sono iniziate ad emergere le prime criticità: le amministrazioni di Genova e Roma, infatti, hanno deciso, senza per altro mai comunicarlo ufficialmente, di non dare seguito alle attività che le vedevano beneficiarie. Tanto i referenti politici delle due città, quanto quelli amministrativi, pur contattati in diverse occasioni per procedere all'istituzione dei Tavoli, non hanno mai dato riscontro alcuno. Si è deciso, quindi, di proseguire i lavori nelle due città contando solo sul contributo degli *stakeholders* che si sono confrontati in luoghi non istituzionali della propria città, ma in *Gruppi di lavoro* costituiti in seno all'UNAR. Una scelta che ha, ovviamente, depotenziato l'azione e la portata politica delle attività, ma che ha, nonostante tutto, permesso di portare a termine il percorso offrendo uno spazio di confronto sul tema dell'inclusione e partecipazione delle comunità rom e sinte.<sup>8</sup>

In tutte le altre città i Tavoli si sono costituiti e sono stati regolarmente convocati. Nel piano progettuale erano previsti almeno 5 incontri dei Tavoli in ogni città, alla fine percorso progettuale, nel complesso, si sono realizzati 46 incontri: ben 12 nella città di Milano, 8 nella città di Napoli, 7 a Catania, 5 a Bari, a Cagliari e a Messina, il Gruppo di lavoro per Genova si è riunito 3 volte e quello per Roma 2. È considerabile un indicatore sicuramente positivo il fatto che in tutte le città - tranne Roma e Genova per i motivi prima richiamati - si siano realizzati tutti gli incontri programmati e che in addirittura in 3 città gli incontri siano stati superiori a quelli preventivati. La convocazione di più incontri è stata un'esigenza sollevata direttamente dai diversi attori locali per discutere adeguatamente la complessità della situazione, e avere

## Un progetto per l'inclusione di Rom e Sinti

maggiore tempo a disposizione per lavorare alla progettazione di interventi specifici.

Ogni incontro dei Tavoli e dei Gruppi di lavoro ha affrontato uno specifico tema correlato con le dinamiche di inclusione e partecipazione; durante gli incontri, gli attori locali si sono potuti confrontare sul tema del lavoro, della scolarizzazione, dell'accesso ai servizi e del diritto alla salute, della rappresentanza, della pianificazione e co-progettazione degli interventi e del contrasto dell'antiziganismo. Quanto emerso è poi confluito ed è stato rielaborato sotto forma di linee di policy, in un Piano di Azione locale, che prevede cosa ogni Amministrazione, in sinergia con gli *stakeholders* territoriali, può fare per costruire percorsi di inclusione e partecipazione.

### Criticità incontrate e risultati ottenuti

Nell'implementazione delle attività non sono mancate criticità e difficoltà che hanno condizionato in negativo i lavori dei Tavoli, in alcuni casi rallentandoli, in altri rendendoli più complessi. Molte delle criticità registrate durante i lavori dei Tavoli e dei Gruppi di lavoro sono dinamiche note negli studi sul tema (Vitale, 2008). Hanno a che vedere con gli stereotipi e i pregiudizi che per decenni hanno informato l'azione amministrativa e l'intervento pubblico sul tema (Rizzin, 2019): l'idea che esista un abitare tipico dei rom coincidente con il campo, il fatto che i gruppi rom siano portatori di bisogni ed esigenze omogenee e "speciali", la scarsa attenzione alla dimensione individuale e di genere, sono state tra le questioni emerse, in maniera più o meno esplicita, nelle diverse città. In più occasioni su questi temi si è assistito, durante

gli incontri dei tavoli, a scontri che quasi sempre sono stati disinnescati, in particolare, grazie agli interventi di donne romni e di giovani rom che vivevano negli insediamenti delle città, i quali, raccontando i propri vissuti, hanno permesso di riportare la discussione su un piano di realtà che a tratti sembrava venire.

Altra criticità registrata sul versante istituzionale è stata causata dalla discontinuità amministrativa. Rispetto a ciò, la città che ha presentato la situazione più problematica è stata quella di Napoli, dove, durante i tre anni di attività progettuali, si sono susseguiti quattro assessori diversi ai quali è stata affidata la delega all'inclusione dei gruppi rom. Un simile ricambio nella Giunta ha rallentato di molto le attività e l'efficacia degli interventi.

Un ulteriore elemento di criticità è stato l'elevato tasso di *litigiosità*, più che di conflitto, tra gli attori che prendevano parte ai tavoli. Le forme di attrito maggiori si sono registrate, in tutte le città, soprattutto tra i diversi referenti dell'associazionismo locale. Si usa il termine litigiosità piuttosto che conflitto, perché un elemento ricorrente nelle situazioni di tensioni era rappresentato dal fatto che le occasioni di discussione, anche quando originavano da una diversità di opinione rispetto ai contenuti affrontati, venivano, il più delle volte, traslati su altri piani, come per esempio la legittimità di un attore a poter avanzare una proposta, o ancora, si spostava la discussione su questioni che poco o nulla avevano a che fare con il tema in discussione.

Un'altra criticità è derivata dal clima di sfiducia che una parte dell'associazionismo cittadino – soprattutto quella parte da più tempo impegnata sul tema dell'inclusione dei gruppi rom e sinti – nutriva nei confronti delle iniziative istituzionali. In quasi tutte le città, ma con maggiore intensità in quella di Napoli,

una parte numericamente significativa di referenti del terzo settore ha considerato le attività dei PAL come "*l'ennesima perdita di tempo*" o "*un bella iniziativa ma che, come tante altre, non avrebbe portato a nulla...*".

Infine, a tutte queste si è aggiunta la Pandemia da Covid-19 che ha impattato a diversi livelli: rispetto allo svolgimento delle normali attività progettuali, ha determinato, in un primo momento (da marzo a maggio 2020), una sospensione delle attività in presenza e, successivamente, ha determinato la necessità di riorganizzare a distanza, utilizzando piattaforme on line, le attività di incontro. Ciò, se ha permesso di riavviare le attività in tempi relativamente brevi, ha, però, richiesto una profonda revisione e riprogrammazione delle metodologie di intervento, rappresentando la dimensione relazione situata un elemento di importanza strategica, tanto nel processo di costruzione ed elaborazione dei PAL, quanto nelle dinamiche di confronto tra comunità rom, *stakeholder* e referenti delle amministrazioni. Inoltre, i referenti politici e tecnici delle amministrazioni (quasi sempre assessori alle politiche sociali e funzionari dei servizi sociali comunali) hanno dovuto investire la maggior parte del loro tempo ed energia, come era giusto che fosse, nelle attività messe in campo per fronteggiare lo scoppio della crisi sanitaria e ciò ha determinato un ulteriore rallentamento delle attività.<sup>9</sup>

Le criticità non sono state poche, ma, nonostante ciò, i risultati conseguiti dalle attività progettuali sono stati tutt'altro che trascurabili. Tra i principali risultati ottenuti c'è quello di aver fatto in modo che sei città metropolitane italiane istituissero dei tavoli di confronto nei quali il tema delle presenze rom sul territorio cittadino fosse affrontato in maniera sistematica e

non solo in chiave emergenziale, elettoralistica e/o demagogica (Vitale, 2019). Già questo ha rappresentato un importante cambio di prospettiva e orientamento dell'azione amministrativa e degli interventi pubblici rivolti ai gruppi rom. Ancora, giungere alla redazione dei Piani di Azione Locale, dopo che per più volte decisori politici e attori territoriali si fossero incontrati per confrontarsi in luoghi istituzionali sui temi dell'inclusione e della partecipazione delle comunità rom e sinte, è sicuramente un risultato molto importante, anche in considerazione del fatto che in alcuni Piani di Azione locale le amministrazioni comunali hanno dichiarato di essere disponibili a rivedere le norme che nei regolamenti comunali creano forme di discriminazione nei confronti dei rom e dei sinti<sup>10</sup> o a inserire nei regolamenti comunali forme di discriminazione positiva.<sup>11</sup> Questi risultati si potranno probabilmente consolidare e potranno generare effetti con ricadute positive sulle condizioni di vita dei singoli solo nei prossimi anni, quando ogni amministrazione adotterà il Piano redatto e implementerà effettivamente quanto in esso contenuto.<sup>12</sup> ■

L'autore è coordinatore tecnico scientifico del progetto PAL e docente di sociologia delle migrazioni presso l'Università del Salento

## BIBLIOGRAFIA

Alietti A., Riniolo V. (2019). *The national strategy for Roma inclusion in Italy: between contradictions and loss of responsibilities*. In *Journal of Contemporary European Studies*.

Associazione 21 luglio. (2021). *Oltre il campo. Il superamento dei campi rom in Italia. Un'analisi comparativa con "linee guida per amministratori pubblici"*. Todi (Pg) TAU editrice: Fondazione Migrantes.

Brunello P. a cura di. (1996). *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*. Roma: Manifesto Libro.

Cingolani P. (2014). *Messina. La falce e le baracche*. In P. Cingolani P. (a cura di), *Le case dei rom. Percorsi di inserimento socio-abitativo delle popolazioni rom a Torino e in Europa*, consultabile al seguente link:

<http://www.fieri.it/2014/03/19/le-case-dei-rom-per-corsi-di-inserimento-socio-abitativo-delle-popolazioni-rom-a-torino-e-in-europa/>.

Ciniero A. (2021). *Modelli politici e processi di istituzionalizzazione come vettori di esclusione e marginalità sociale: il caso dei campi rom e dei ghetti agricoli*. In "Sociologia Urbana e Rurale", n. 125.

Ciniero A. (2019). *Analisi dei processi di esclusione/inclusione sociale dei gruppi rom. Un caso studio*. In "Palaver", 8 n.s. (2019), n. 1.

European Roma Rights Centre. (2000). *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*. serie "Rapporti nazionali", n. 9. consultabile al link: <http://www.errc.org/reports-and-submissions/il-paese-dei-campi>.

Foucault M. (1961). *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*. Paris: Plon.

Lunaria. (2013). *Segregare costa. La spesa per i campi nomadi a Napoli, Roma, e Milano*. Roma. in [http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2013/09/segregare.costa\\_.pdf](http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2013/09/segregare.costa_.pdf).

Pontrandolfo S., (a cura di), (2019). *Politiche locali per rom e sinti in Italia*. Roma: CISU.

Rizzini E. (2019). *Gli amministratori locali italiani e i rom romeni: rappresentazioni e stereotipi*. In S. Pontrandolfo, op. cit.

Roma Civil Monitor (2018). *Civil society monitoring report on implementation of the national Roma integration strategy in Italy Focusing on structural and horizontal preconditions for successful implementation of the strategy*. Brussels: European Commission.

Roma Civil Monitor (2019). *Civil society monitoring report on implementation of the national Roma integration strategies II in Italy. Assessing progress in key policy areas of the strategy*. Brussels: European Commission.

Roma Civil Monitor (2020). *Civil society monitoring report on implementation of the national Roma integration strategies in Italy. Identifying blind spots in Roma inclusion policy*. Brussels: European Commission.

Vitale T. (2008). *I rom e l'azione pubblica*. Milano: Teti.

Vitale T. (a cura di), (2009). *Politiche Possibili. Abitare con i rom e i sinti*. Roma: Carocci.

Vitale T. (2019). *Conflicts on Roma Settlements in Italian Cities: Normative Polarisation and Pragmatic Mediation*. 8 n.s. (2019), n. 1.

## NOTE

<sup>1</sup> La Strategia nazionale 2012-2020 d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti è stata redatta dall'UNAR e approvata dal Consiglio dei Ministri, in attuazione della Comunicazione n.173/2011 della Commissione Europea.

<sup>2</sup> I gruppi rom in Italia non sono riconosciuti ufficialmente come minoranza e il *romanes* è stato escluso dalla legge n. 482 del 1999 che tutela le minoranze storico-linguistiche presenti nel Paese.

<sup>3</sup> Si vedano, tra gli altri: Brunello (1996); ERRC (2000); Lunaria (2013); Vitale (2019); Ciniero (2019; 2021).

<sup>4</sup> Sui limiti dell'attuazione della Strategia si ve-

dano i tre Roma Civil Monitor (2018; 2019; 2020) e Alietti, Riniolo (2019).

<sup>5</sup> In questo scritto per insediamento formale, si intende un campo attrezzato e/o riconosciuto dall'amministrazione comunale e da questa gestito direttamente tramite personale dipendente dell'ente comunale o tramite organizzazioni formalmente a ciò deputate. Per insediamento informale, si intende un'area occupata abusivamente per un periodo continuato di tempo.

<sup>6</sup> Tutti i dati riportati in questo paragrafo sono tratti dai report di indagine realizzati durante le attività progettuali finalizzati a fornire una prima fotografia delle diverse realtà territoriali in relazione alle caratteristiche generali della popolazione rom e sinta residente nelle città. I dati sono aggiornati a luglio 2019.

<sup>7</sup> Va evidenziato che in diversi casi le amministrazioni facevano rientrare in questa categoria anche interventi di gestione e manutenzione delle strutture abitative presenti all'interno degli insediamenti formali.

<sup>8</sup> È utile sottolineare che almeno nel caso di Genova, pur restando di fatto l'amministrazione non più beneficiaria delle azioni, agli incontri dei gruppi di lavoro hanno partecipato esponenti politici dell'assise cittadina (un consigliere di maggioranza con delega alle politiche sociali) e dei referenti degli uffici dei servizi sociali della città. Il parziale coinvolgimento dell'amministrazione genovese è stato reso possibile grazie a una continua attività di confronto che il referente locale per il progetto PAL ha portato avanti con i referenti politici e amministrativi, nella quale ha evidenziato a più riprese l'importanza e l'opportunità della partecipazione ai gruppi di lavoro per l'amministrazione.

<sup>9</sup> È importante sottolineare che durante i primi mesi di pandemia (tra marzo e settembre 2020), grazie ad un contributo straordinario appositamente stanziato dall'UNAR attraverso l'erogazione del quinto d'obbligo straordinario, oltre a svolgere le ordinarie attività progettuali è stato possibile organizzare nelle città di Milano, Napoli e Roma, quelle nelle quali erano presenti gli insediamenti che presentavano una situazione maggiormente critica, una distribuzione straordinaria di beni alimentari e presidi sanitari. Il tutto si è svolto con il coinvolgimento attivo delle realtà del terzo settore presenti nelle tre città.

<sup>10</sup> In alcuni PAL è stato previsto, per esempio, che per ciò concerne la competenza comunale, il criterio per accesso ai servizi di *welfare* locale non sia più esclusivamente la residenza anagrafica.

<sup>11</sup> In alcuni PAL sono stati previsti meccanismi di premialità e forme di discriminazione positiva nei bandi comunali emanati per l'affidamento di lavori a cooperative sociali.

<sup>12</sup> Al momento in cui viene scritto questo articolo ancora nessuna delle amministrazioni ha adottato formalmente il Piano anche in conseguenza dei ritardi determinati dallo scoppio della pandemia da Covid-19.